

MAZZARRI E MOLTENI NEL GOLFO PERSICO

Attenti a quei due sui relitti di DUBAI

Dovevano andare in Libia (dove una volta si disputò la Champions League), ma le difficoltà burocratiche li hanno poi convinti a cambiare destinazione e i nostri due leggendari campioni, ex avversari e oggi amici per la pelle, si sono diretti verso il mondo fiabesco delle torri di Dubai, pronti per una nuova avventura di pesca. Dubai è un luogo dove il deserto lascia il posto a isole artificiali a forma di palmizio e a grattacieli di dimensioni inconcepibili, come la Burj Dubai che, dall'alto dei suoi 818 metri, torreggia sopra un lago artificiale. Ed è anche un posto dove tra il 23 e il 30 novembre la temperatura è di trenta gradi, il tempo è bello, la corrente è scarsa e una muta da tre millimetri è più che sufficiente.

A chi è venuta l'idea di andare a Dubai?

Mazzarri. «L'idea è venuta al mio amico e storico barcaiolo Natalino. E' stata un'intuizione d'impulso. Poi, Riccardo si è informato anche su internet e abbiamo trovato la location e l'imbarcazione con annesso un barcaiolo davvero molto bravo».

Molteni. «La "banda degli elbani", di cui sono diventato ormai membro onorario, già a settembre mi aveva proposto una vacanza da qualche parte (proposta subito accettata con entusiasmo), preferibilmente in Libia. Viste le difficoltà burocratiche intervenute, Natalino, ovvero l'antropologo-zoologo-geografo-filosofo del gruppo, ha tirato fuori dal coniglio Dubai, e ha avuto completamente ragione. Io

mi sono dato un po' da fare per la logistica e siamo partiti: tutto è stato molto divertente e piacevole».

Quali sono le caratteristiche del mare di Dubai?

Mazzarri. «Purtroppo l'acqua è torbida perché si tratta di un mare circoscritto e sabbioso, dove le forti correnti provenienti dallo stretto di Hormuz, che collega il Golfo Persico con l'Oceano Indiano, creano una densa sospensione che riduce la visibilità da un minimo di 50 centimetri a un massimo di sei metri circa. Nonostante questo il mare è pescosissimo».

Molteni. «Coste sabbiose, batimetriche modeste anche molto al largo, acque mediamente torbide sia per la consistenza del

Prima avevo pensato alla Libia, ma l'organizzazione del viaggio era troppo complessa, così hanno cambiato meta, scegliendo il paese degli Sceicchi. Dove il mare, nonostante sia sempre torbido e sabbioso anche molto al largo, è ricchissimo di barracuda, carangidi e wahoo e dove capita di trovarsi a tu per tu con squali e velenosissimi serpenti acquatici. Hanno pescato lontano dalla costa, attorno alle lamiere di vecchie navi affondate



fondo, limoso e ricco di sedimenti, sia per le correnti estremamente variabili anche nell'arco della stessa giornata. Negli spot dove siamo stati abbiamo incontrato parecchio pesce anche di grandi dimensioni».

Avete trovato una barca adeguata e un bravo barcaio. Come mai avete deciso di puntare sui relitti al largo?

Mazzari. «Non è stata una nostra scelta. Quando abbiamo contattato il barcaio, lui ci ha detto che conosceva diversi relitti dove era solito accompagnare i pescatori con la canna. Aveva una barca comoda, di circa dieci metri, con un'ottima motorizzazione: siamo stati assistiti benissimo».

Molteni. «Il nostro skipper libanese, Hisham, che a questo punto è diventato anche un buon amico, ci ha proposto questa opzione sia perché i relitti rappresentano punti di concentrazione di mangianza e quindi di potenziali grandi predatori, sia per le condizioni di visibilità che, al largo di 25-30 miglia, potevano essere migliori. In effetti, abbiamo pescato con 5, a volte anche 8 metri di visibilità, contro i pochi centimetri della fascia costiera. Lo scafo era un open - cuddy, con doppia motorizzazione fuoribordo da 250 cavalli (tanto la benzina li costa davvero poco...), molto veloce, affidabile; insomma perfetto».

Quali erano le caratteristiche dei fondali?
Mazzari. «I fondali sono assolutamente sabbiosi, anche a venti miglia al largo della costa e con una visibilità così scarsa che, se il punto non era preciso, facevi otto o dieci tuffi a vuoto prima di ritrovarlo».
Molteni. «Ho già praticamente risposto nelle domande precedenti; aggiungo che fare immersioni di caccia tanto al largo, nell'acqua torbida, scorrendo i resti di questi grandi fantasmi di metallo, è comunque una bellissima esperienza, molto emozionante e sorprendente».

Avete sempre pescato lontano dalla costa ma su fondali poco profondi. Erano rimonte o si trattava di un bassofondo esteso?

Mazzari. «Era un bassofondo esteso. In tutta la zona di Dubai il fondale non supera i 30 metri e fino 20 miglia dalla costa ci sono 25 metri di fondo. Il punto più profondo che abbiamo raggiunto è stata una piattaforma al largo: le basi dei suoi piloni poggiavano sui 30/31 metri».

Molteni. «Non si tratta di secche o risalite, ma di un fondale lentamente degradante verso il largo. I relitti

I relitti rappresentano punti di concentrazione di mangianza e quindi di potenziali grandi predatori

didascalìa vvbhh ggtt gtyt didascalìa vvbhh ggtt gtyt didascalìa vvbhh ggtt gtyt



più esterni, meglio dire quelli più a nord, si trovano sui 30\32 metri, mentre quelli più a nord/est, di fronte a Dubai, sono adagiati su un fondo limoso di 22\25 metri al massimo, anche molto al largo».

Avete visitato 5 o 6 relitti. Di cosa si trattava?

Mazzari. «Il più grande era una petroliera quasi intatta. Aveva solo la prua leggermente danneggiata, dove giravano strani pesci a metà tra un sarago e un'orata, con una banda gialla e nera sul corpo. Poi, abbiamo visitato altri relitti più piccoli, fatti di lamiere contorte e una specie di grosso cassone metallico, che è stato difficile ritrovare in considerazione della scarsa visibilità».



Molteni. «Intanto mi pare divertente riferire la risposta di Hisham alla domanda "ma come sono affondate tutte queste navi?". La risposta è stata "it's the Sheikh game...", ovvero alcune (poche) per incidenti o collisioni, ma la maggior parte sono state affondate dai componenti delle famiglie degli Sceicchi per costituire il loro "private, under-water, harem...". «Si tratta di ex petroliere, gasiere o mercantili, per quel che ho potuto capire, alcuni quasi integri, altri molto danneggiati o spezzati intorno ai quali cacciavano grandi branchi di barracuda, carangidi di diverse specie (immediatamente soprannominati da Renzo il "morbillio" (yellow

spotted), le "trivelle" (jack crevel) e con l'apparizione fugace di predatori più grandi, dai wahoo ai queen fish, a qualche squalo grigio».

Con che tecniche avete pescato?

Mazzari. «Principalmente in caduta. Durante la discesa venivi circondato da un battaglione di barracuda (pesci dai tre fino ai dieci chili di peso). Poi, sul fondo trovavi jack crevel, pampani, carangidi e altre specie. Il barcaio ci diceva di fare attenzione perché, dopo i barracuda, può arrivare un grosso wahoo imbrancato, proprio il pesce che stavamo cercando».

Molteni. «La più redditizia è risultata la pesca a mezz'acqua, una specie di blu water hunting, anzi di grey water vista la visibilità, perché in mezzo ai barracuda poteva apparire improvvisamente il grande pesce e poi perché permetteva a "qualcuno a caso" di mollare proditoriamente una letale fucilata fantasma, proveniente dall'alto verso il basso, a un grosso carangide che, dopo un sofisticatissimo aspetto sul fondo, il sottoscritto aveva finalmente portato a tiro!».

Quali sono state le prede che ti hanno impressionato di più?

Mazzari. «Per me i wahoo. Ero partito per prenderne uno perché ero incuriosito dalle tante cose lette su questo pesce, che

Ho avuto modo di incrociare alcuni wahoo, veloci e lontani nel torbido. Uno in particolare era molto grosso, ma è apparso al limite della visibilità

arriva a 60 chili di peso e ha una reazione pazzesca. Ne abbiamo incontrati diversi, ma tutti difficili. Comparivano come fantasmi nel torbido e poi scomparivano senza avvicinarsi. Alla fine comunque ne ho catturati tre».

Molteni. «Due specie in particolare: i wahoo e i queen fish. Un paio di volte ho avuto modo di incrociare alcuni wahoo, veloci e lontani nel torbido. Uno in particolare era molto grosso, ma è apparso al limite della visibilità, a circa 6/7 metri, ed è



didascalìa vvbhh ggtt gtyt didascalìa vvbhh ggtt gtyt didascalìa vvbhh ggtt gtyt

sparito subito dopo. Ne ho colpito un altro, più piccolo, ma mentre lo recuperavo ho avvertito degli strattoni violenti, pensavo si fosse strappato. Dopo qualche secondo è affiorato al mio fianco Renzo, che aveva appena visto uno squalo grigio di almeno un paio di metri afferrare la mia asta e portarsi via il wahoo».

«Invece, il secondo giorno, nei primi tuffi su un relitto a 25 metri, a mezz'acqua nel torbido, appariva un piccolo gruppo di queen fish di otto, dieci chili, veloci e nervosi. Per essere rapido nello spostamento del fucile lo tenevo a due mani e molto vicino al corpo. Alla fine sono riuscito a spararne uno, prendendomi però una bella randellata sulle gengive con il calcio dell'arbaletes che, al momento dello sparo, era a meno di un palmo dalla mia faccia».

Raccontami l'episodio più interessante del primo giorno

Mazzari. «Mentre mi stavo ossigenando in superficie mi è venuto vicino un grosso serpente di mare; ma me l'ha raccontato successivamente il barcaio perché non mi ero accorto di nulla. Quando mi sono immerso mi ha seguito in caduta per venticinque metri. Dopo che mi sono appoggiato sul fondo mi si è parato davanti e mi è arrivato vicinissimo. Faceva impressione con la piccola testa triangolare e il grande corpo. Sono rimasto fermo davanti con il fucile puntato e, alla fine, è andato via. Una volta in superficie ho chiesto al barcaio se fosse un animale pericoloso. Mi ha risposto di no, che si tratta di un animale pacifico che si fa i fatti suoi: peccato che se ti morde è mortale...».

Molteni. «In realtà sono partito per Dubai con addosso un po' di febbre e di influenza, quindi, soprattutto all'inizio, non è che fossi in gran forma. Nella prima delle due pescate ero più concentrato a capire se riuscivo a compensare, se ero capace di controllare i colpi di tosse che a pescare, anche se le prede non ne hanno tratto un grande vantaggio! L'episodio più significativo si riferisce ad alcune immersioni su un relitto molto decomposto, con numerosi grossi rottami metallici sparsi sul fondo e branchi di piccoli carangidi che ci ruotavano intorno. Nuotavo tra i rottami e nel torbido intravedevo scorrere le ombre di grossi barracuda, quando si materializza la lenta sagoma di una pescione che li per lo scambio per un grosso wahoo o una cobia. Riesco a

focalizzarlo meglio e capisco che si tratta, invece, di uno squalo grigio di almeno un paio di metri, brutto e ingrugnito quanto basta. Sparisce subito dopo e inizio a risalire guardandomi attorno; ho continuato a pescare pur con qualche antipatico retro-pensiero».

E il più interessante del secondo giorno

Mazzarri. «Alle 17, poco prima di rientrare, ho finalmente catturato il grosso wahoo che desideravo; pesava ventun chili. Ero sul fondo e c'era un branco di barracuda che giravano intorno. Ho visto questo pesce stimandolo molto più piccolo. Veniva da una direzione diversa rispetto alla mia e quindi ho dovuto riallineare il Joker ma, mentre eseguivo questa manovra, il pescione ha cominciato ad allontanarsi. Ho cercato di seguirlo, ma rimaneva sempre di coda e al limite del tiro. Alla fine, per fortuna, si è girato. L'ho preso a centro corpo, ma senza passarlo completamente; secondo me era a quasi sei metri di distanza. Per fortuna l'aletta si è aperta dentro al pesce. La reazione è stata pazzesca e mi ha portato via 50 metri di sagola prima che potessi arrivare in superficie. Ha tirato per circa 200 metri, dapprima a galla e poi sul fondo. Alla fine sono riuscito ad avvisare Riccardo, che è venuto a doppiarlo. La reazione del wahoo è stata così impressionante e formidabile che valeva da sola tutta la vacanza».

Molteni. «Beh, una storia analoga a quella di Renzo del primo giorno: ultime immersioni al tramonto su una grossa pe-

La reazione del wahoo è stata così impressionante e formidabile che valeva da sola tutta la vacanza

troliera affondata in circa 22 metri. Ero appoggiato al fianco laterale dello scafo, con pochissima luce e scarsa visibilità. Sposto lo sguardo dal gradino verticale verso la superficie liscia e orizzontale del relitto alla mia sinistra e vedo una specie di anguillone di almeno un metro e mezzo, bianco, testa piccola e sfumate striature giallo-marroni che mi viene addosso a grande velocità. Capisco che si tratta di un serpente di mare, riepilogo in fretta le informazioni rassicuranti sulla scarsa aggressività della specie, ma vedendolo arrivare veloce mentre risalgo con il fucile



*didascalial vvbhh gggtt gtyt
didascalial vvbhh gggtt gtyt
didascalial vvbhh gggtt gtyt*

spianato non mi sono poi sentito tanto al sicuro. Per fortuna sono riuscito a seminarlo...».

Quale sarà il ricordo di Dubai che ti rimarrà per sempre impresso nella mente?

Mazzarri. «Quello del wahoo, che non avevo mai preso in vita mia; per il resto sono rimasto affascinato dalle incredibili costruzioni, come il Burj Dubai, con il suo lago artificiale dove la notte ci sono giochi d'acqua con fontane illuminate che spruzzano zampilli a tempo di musica».

Molteni. «Più di uno: l'emozione e il divertimento di immergermi sui grandi relitti, al largo, nell'acqua torbida, convivendo con la costante presenza e lo sguardo fisso dei barracuda che ti vegliano intorno; lo sbalordimento che ti coglie passeggiando per questa megalopoli, in quello che sembra il set cinematografico di un film di fantascienza» Insomma un posto unico per una vacanza unica».

Che consiglio dai a chi volesse andare a pescare nel Golfo Persico?

Mazzarri. «Mi limito a parlare di Dubai perché non conosco il restio del golfo. Si può pescare presso le dighe foranee delle tante isole artificiali (informandosi bene su dove è consentita l'immersione), dove mi dicono che si possono incontrare dotti, cernie e anche cobia. Oppure sui relitti, come abbiamo fatto noi, per il resto è solo sabbia. Ho sentito dire che sia molto bello il vicino Oman, ma lì purtroppo la pesca



subacquea è vietata».

Molteni. «Intanto di informarsi bene circa il periodo dell'anno in cui la visibilità dell'acqua sia la migliore (pare durante la nostra primavera), prepararsi fisicamente e mentalmente ad affrontare condizioni abbastanza impegnative per corrente e visibilità, affidarsi a riferimenti locali competenti ed esperti (come è successo nel nostro caso) e comunque, vista l'impossibilità di praticare la pesca subacquea lungo le rocciose coste dell'Oman, predisporre a immersioni che, pur non corrispondendo all'idea comune che si ha dei mari tropicali o sub tropicali, risulteranno memorabili».

Chi di voi due ha preso più pesce?

Mazzarri. «Riccardo, perché ha sparato a diversi barracuda, ma io ho preso tre wahoo e lui nemmeno uno. Per la verità uno, seppur piccolo, lo aveva colpito, ma gli è stata rubato da uno squalo».

Molteni. «Per numero di specie, numero di prede, numero di figlie appresso (ero infatti lì con mia figlia Alice) ho decisamente vinto io! Scherzi a parte, Renzo ha preso forse meno pesci, ma sicuramente le preda più belle, tre wahoo, di cui uno splendido di oltre venti chili. Insomma, match pari...».

Gherardo Zei